

corso sembrano peraltro confermare come l'ultimo stadio del percorso di radicalizzazione del **Mutallab**, iniziato su Internet, si sia compiuto proprio nello Yemen.

L'episodio ribadisce peraltro come il **territorio europeo** possa svolgere, nella strategia globale qaedista, la funzione di **trampolino di lancio** per operazioni contro obiettivi statunitensi, anche pianificate in contesti geografici del tutto diversi.

Sotto il **secondo profilo**, si è potuto constatare come la fase attuativa delle azioni terroristiche venga spesso portata a termine da c.d. **lone terrorist**, espressione con la quale si tende a sintetizzare il profilo dell'estremista islamico, più o meno svincolato da contesti organizzativi di portata internazionale, che si autopromuove al jihad e apprende le tecniche operative su Internet.

Sebbene le capacità operative di questi soggetti siano molto più basse, quasi dilettantistiche rispetto a quelle delle precedenti generazioni di *muja-heddin* (addestrati per mesi o per anni nei campi paramilitari gestiti dalla dirigenza qaedista), la loro pericolosità appare ancora più insidiosa per **l'estrema rapidità** che sovente caratterizza il loro **processo di radicalizzazione**.

Questa è la cornice in cui sembra collocarsi **l'azione terroristica** tentata il 12 ottobre 2009 contro la **caserma dell'esercito "Santa Barbara" di Milano** dal cittadino libico **Mohamed Game**, da tempo residente in Italia, mai emerso in precedenti indagini condotte sull'estremismo islamico e assiduo frequentatore su Internet di siti jihadisti e di assemblaggio di ordigni.

Peraltro, tanto **l'obiettivo prescelto** dal Mohamed Game (una caserma che ospita reparti impegnati in Afghanistan), quanto la **giustificazione ideologica del gesto** che lo straniero ha fornito ai primi agenti intervenuti (quella di volere ottenere il ritiro del contingente italiano in Afghanistan) pongono in

risalto come la minaccia derivante dalla **strategia del movimento jihadista globale**, porti ad includere anche l'Italia tra i possibili obiettivi da colpire, in particolar modo per il ruolo assunto dal nostro Paese nella lotta al terrorismo internazionale.

Terrorismo Interno

Nel corso del 2009 nell'azione di contrasto al terrorismo interno sono state portate a termine **7 operazioni di particolare rilievo** con l'emissione di **11** provvedimenti restrittivi.

Area marxista-leninista

Non si sono registrati attentati rivendicati ovvero riconducibili ad organizzazioni terroristiche attive di matrice marxista-leninista.

La ragione di tale "stasi operativa" può essere collegata all'esito delle inchieste giudiziarie svolte negli ultimi anni, che hanno consentito di conseguire risultati decisivi nel contrasto del terrorismo interno.

I successi investigativi non consentono però di ritenere esaurita, in un'ottica di medio-lungo periodo, la minaccia proveniente da ambiti rivoluzionari d'area marxista-leninista, non solo per la possibile presenza di ulteriori militanti delle organizzazioni disarticolate sfuggiti alla cattura, ma anche per l'esistenza di altre formazioni di analoga matrice ideologica, che, da tempo, sono in pausa operativa. Gruppi, questi ultimi, la cui pericolosità non va sottovalutata, in quanto nella loro progettualità eversiva non c'è un rifiuto della lotta armata, ma solo una teoria diversa in ordine ai tempi e alle modalità con cui praticarla.

Va rilevata, tuttavia, la presenza di ulteriori gruppi che, privi di particolari capacità operative, si sono rivelati attraverso azioni dimostrative di bassa intensità, fra cui le "**Cellule di Resistenza Proletaria**". Attive a Roma, nel

corso del 2009 hanno rivendicato due danneggiamenti a sedi di partiti politici ed un fallito attentato incendiario ai danni della sede dell'Ufficio Provinciale del Lavoro.

L'analisi delle modalità di azione del gruppo – di basso profilo sotto l'aspetto militare – e l'esame dei comunicati di rivendicazione – redatti con un linguaggio assai distante dal tradizionale stile delle formazioni parabrigitiste – fanno ipotizzare la natura trasversale della formazione, che sembra caratterizzata da profili paralleli di natura marxista-leninista e insurrezionale.

Su un piano prettamente ideologico, assume importanza l'elaborazione documentale svolta in carcere dai militanti del Partito Comunista Politico-Militare. I loro testi letti in aula o divulgati su internet, ripropongono la perdurante validità della lotta armata alla luce dell'attuale quadro di crisi internazionale.

Area anarco-insurrezionalista

Si conferma la pericolosità di questa frangia insurrezionale che, nel corso del 2009, ha innalzato il livello di rischio sotto il profilo eversivo: sia per il ritorno sulla scena, dopo una stasi durata oltre due anni, della **Federazione Anarchica Informale**, sia per il prevalere nel dibattito del movimento di istanze di lotta in cui la pratica della violenza attraverso l'azione diretta sembra costituire il discrimine di fondo.

Sotto il primo profilo va infatti evidenziato che la sigla "**Sorelle in Armi/Nucleo Mauricio Morales/FAI**", ha rivendicato prima la spedizione, il 15 dicembre, di un plico esplosivo al direttore del Centro di Identificazione ed Espulsione di Gradisca d'Isonzo che è deflagrato senza cagionare ferimenti, e poi l'attentato, mediante ordigno esplosivo, il giorno successivo, presso un tunnel che funge da collegamento fra due strutture dell'Università Bicconi di Milano, la cui parziale deflagrazione ha arrecato minimi danni all'edificio.

Nel corso dell'anno peraltro la frangia più oltranzista del movimento ha manifestato una persistente effervescenza operativa, distinguendosi per di-

versi episodi intimidatori e danneggiamenti contro obiettivi eterogenei, consumati nell'ambito di una campagna ideologicamente finalizzata a contrastare in via prioritaria le Forze dell'ordine nonché la politica sulla sicurezza e sull'immigrazione clandestina.

In particolare sono stati presi di mira con azioni dimostrative:

- sedi di partiti, nell'ambito della tradizionale contrapposizione alle istituzioni;
- istituti di credito, accusati di finanziare le grandi opere ed i C.I.E.;
- distributori AGIP, in un'ottica di critica radicale al sistema capitalistico ed allo sfruttamento ambientale delle multinazionali;
- le Forze di polizia, oggetto di aspre critiche nella pubblicistica d'area.

In tale ultimo ambito, si registra un sensibile aumento del livello della minaccia, come è testimoniato, nel mese di dicembre, dal recapito, a sedi torinesi di organi di stampa, di una missiva contenente un volantino, a firma **"Cellule Di Fuoco/Nucleo Jose' Tarrío Gonzales"**, in cui gli autori dichiarano di avere avviato la **"campagna shoot the cop in the winter"** - spara al poliziotto d'inverno - ponendosi come obiettivo di colpire **"coloro che fanno parte della repressione"**.

Anche la tematica del "nucleare" è diventata d'attualità come campo di intervento privilegiato da quando il governo ha palesato l'intenzione di tornare a tale risorsa energetica.

LA CRIMINALITÀ MAFIOSA IN ITALIA ED I RISULTATI DELL'AZIONE DI CONTRASTO

Nel corso del 2009 si è continuato a dare il massimo impulso al contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso, confermando il trend positivo ottenuto a partire dal 2008 e addirittura migliorandolo sotto l'aspetto qualitativo. In effetti, i successi ottenuti dalle Forze di polizia e dalla magistratura nel corso dell'anno hanno ulteriormente destabilizzato le principali organizzazioni criminali mafiose endogene, minandone i modelli organizzativi e gli equilibri interni e indebolendone nel contempo il potere economico illecitamente acquisito.

L'azione investigativa ha consentito alle Forze di polizia di concludere **271 importanti operazioni contro la criminalità organizzata con 2.463 persone arrestate.** **Attività di contrasto**

Nel 2009 sono stati catturati, inoltre, 172 latitanti di cui **17** inseriti nel Programma speciale di ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità, **31** inseriti nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi e **124** altri pericolosi latitanti.

L'azione di contrasto si è concretizzata anche con il **sequestro di 9.680 beni per un valore complessivo di circa 4 miliardi. In particolare, sono stati 3.818 i beni immobili sequestrati (39%), 1.900 i beni mobili (20%) e 3.962 gli altri beni (41%)** - aziende, titoli, quote societarie, depositi bancari, somme di denaro. **Sequestri e confische**

Sempre nel 2009 sono stati **confiscati 3.244 beni per un valore complessivo di 1 miliardo e 400 milioni di euro**, di cui 1.355 beni immobili (41%), 608 beni mobili registrati (19%) e 1.281 altri beni (40%).

Inoltre nell'anno in esame sono stati sciolti in totale **10 Consigli comunali** (in particolare **2 in Sicilia, 4 in Campania, 4 in Calabria**). **Infiltrazioni negli Enti locali**

In ambito provinciale è proseguita, presso le Prefetture-Uffici Territoriali del Governo, l'attività dei Gruppi interforze per il monitoraggio degli appalti, che operano in collegamento con la D.I.A., effettuando una rilevante opera

di prevenzione. Nel **2009** sono stati effettuati **87 accessi ispettivi** che hanno permesso di monitorare **2.070 imprese** e di controllare **7.808 persone fisiche** e **3.745 mezzi**.

COSA NOSTRA

Nel 2009 l'azione di contrasto a *cosa nostra* ha prodotto i seguenti risultati:

- **71 operazioni di polizia giudiziaria concluse, con l'arresto di 677 persone;**
- **23 latitanti catturati, di cui 5** inseriti nel Programma speciale di ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità e **5** inseriti nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi;
- **2.163 beni sequestrati per un valore di oltre 1 miliardo e mezzo di euro;**
- **2.099 beni confiscati per un valore complessivo di oltre 966 milioni di euro.**

Le dinamiche mafiose riferibili ai sodalizi di matrice siciliana si mostrano alquanto fluide e composite, poiché si stanno perdendo progressivamente i caratteri storici di unitarietà correlati alla dominanza del modello palermitano, verso assetti sui quali incidono gli equilibri e le strategie delittuose locali.

In generale, si evidenzia una sofferenza del tessuto mafioso per l'incidenza della pressante azione di contrasto, cui si affianca un incremento delle collaborazioni con la giustizia di qualificati esponenti tratti in arresto. Tale situazione, pur se diffusa sull'intero scenario siciliano, appare particolarmente sensibile per *Cosa nostra* palermitana, impegnata nel tentativo di dotarsi di un più stabile assetto organizzativo. La difficoltà di tracciare strategie criminali di più ampio respiro appare sostanzialmente imposta dalla necessità di modulare lo sforzo complessivo per resistere all'aggressione investigativa.

Si assiste ad una evoluzione verso forme reticolari delle relazioni criminali che, a differenza delle forti tipizzazioni e chiusure del passato, inducono

la creazione di comuni “centri di influenza”, all’interno dei quali convivono, nell’ottica del medesimo progetto delittuoso, componenti appartenenti a diversi sodalizi, anche di differente estrazione storica, delinquenti comuni ed esponenti dell’area grigia della collusione, particolarmente efficienti per l’infiltrazione nel mondo economico e finanziario. Tali figure di supporto esterno appaiono addirittura in grado di poter assumere posizioni di vertice in importantissime articolazioni mafiose².

L’organizzazione *Cosa nostra*, priva di un vertice regionale, continua ad avere nel latitante Messina Denaro Matteo il rappresentante provinciale di maggior caratura. Il capo della provincia trapanese era già risultato, infatti, principale referente dell’ambizioso progetto di riorganizzazione dei sodalizi palermitani, interrotto dall’Arma dei Carabinieri nel dicembre 2008 con l’operazione “Perseo”. Gli equilibri criminali del capoluogo siciliano delineatisi a seguito degli esiti della suddetta operazione avevano favorito una maggiore influenza dei già latitanti Nicchi Giovanni Vincenzo (tratto in arresto il 5 dicembre 2009 dalla Polizia di Stato) e Raccuglia Domenico (catturato il 15 novembre 2009 dalla Polizia di Stato). A seguito della cattura poi di Fidanzati Gaetano (5 dicembre 2009), la crescita di significativi vuoti di potere fa ipotizzare che *Cosa nostra* palermitana, oltre ad essere stata segnata nei suoi assetti finanziari da incisivi sequestri patrimoniali, sia rimasta priva di elementi di spicco che possano costituire un sicuro punto di riferimento.

Tuttavia, allo scopo di continuare a perseguire gli interessi economici complessivi, appare fondato ritenere che la buona efficienza dell’esistente network affaristico ed imprenditoriale costituisca una leva sufficiente per il mantenimento di equilibri pacifici e fornisca alle diverse componenti del sistema criminale le motivazioni necessarie a scelte prudenti nella prospettiva di una riorganizzazione.

Gli interessi criminali continuano ad esseri rivolti verso i tentativi di inquinare gli appalti e i pubblici servizi e verso il riciclaggio e il reimpiego delle ricchezze illecite in assetti e circuiti produttivi remunerativi. Rimane forte l’impegno nel settore delle estorsioni, funzionali sia al controllo del territorio, sia

² È il caso, per esempio, di Liga Giuseppe, arrestato poi il 22 marzo 2010 dalla Guardia di Finanza nell’ambito dell’operazione “Architetto”.

al sostegno economico delle famiglie degli affiliati detenuti, alcuni dei quali continuano ad esprimere, dagli istituti penitenziari, capacità decisionali. Le direttrici dell'organizzazione si confermano quelle della penetrazione nel tessuto economico-sociale, attraverso un pervasivo controllo territoriale, esteso anche alle forme della criminalità diffusa.

Dalle attività investigative emerge altresì come *Cosa nostra* sia intenzionata a recuperare un ruolo di maggior rilievo nel settore del narcotraffico, attraverso accordi con i sodalizi 'ndranghetisti e camorristici, più attivi nel settore, ma anche con l'utilizzo di canali di approvvigionamento direttamente nei Paesi sudamericani.

'NDRANGHETA

Nel 2009 l'azione di contrasto alla *'ndrangheta* ha prodotto i seguenti risultati:

- **79 operazioni di polizia giudiziaria concluse, con l'arresto di 606 persone;**
- **22 latitanti catturati, di cui 5** inseriti nel Programma speciale di ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità e **5** inseriti nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi;
- **2.251 beni sequestrati per un valore di 1 miliardo e 27 milioni di euro;**
- **700 beni confiscati per un valore complessivo di circa 359 milioni di euro.**

La *'ndrangheta* continua a rivestire un ruolo preminente tra le espressioni criminali mafiose italiane sia per l'attitudine all'infiltrazione nelle attività economiche e al condizionamento della vita amministrativa locale, specie nel settore degli appalti, sia per la capacità di cogliere e sfruttare le occasioni offerte dall'economia globale, allo scopo di moltiplicare i capitali e di riciclare gli ingenti proventi illecitamente acquisiti.

Sono ormai acclamate le ingerenze nei settori economico-imprenditoriale e produttivo, attraverso la partecipazione diretta dei sodalizi nelle attività di

impresa non solo nei luoghi di origine, ma sempre più pervasivamente in tutti quei contesti extraregionali ove l'economia è più florida e le opportunità d'inquinamento e infiltrazione aumentano in modo esponenziale. Il rischio connesso a tale sistema è che l'impresa 'ndranghetista si proietti in una posizione di enorme vantaggio rispetto alle aziende sane e quindi possa divenire un punto di riferimento anche in aree allogene alla Calabria.

Parallelamente, l'organizzazione continua ad esprimere il proprio potere criminogeno nelle consuete attività di controllo del territorio, quali l'usura e le estorsioni e nell'estremamente remunerativo mercato internazionale degli stupefacenti, ove mette in campo la consolidata capacità di gestire direttamente l'articolata rete di contatti e le rotte globali funzionali all'iter criminoso.

La vocazione affaristica si dirige verso differenti settori imprenditoriali - quali i trasporti, la gestione delle cave, il ciclo del cemento e degli inerti, le energie rinnovabili e la grande distribuzione commerciale, anche attraverso la gestione in *franchising* di punti vendita riferibili a grandi marchi del settore - senza tralasciare alcun settore produttivo che possa rivelarsi remunerativo, quali il comparto turistico-immobiliare, il sanitario e quello dello smaltimento illecito dei rifiuti. Comunque, il settore delle costruzioni appare essere tra quelli in cui maggiormente si proietta la capacità imprenditoriale mafiosa.

L'aspetto emerso con sistematica ciclicità è l'intervento dell'intera organizzazione mafiosa di matrice 'ndranghetista nelle principali grandi opere pubbliche che interessano il territorio regionale, nelle fasi del movimento terra, del trasporto e della fornitura di inerti e dei noli di mezzi e manodopera. Nell'esecuzione di tali progetti criminali si mette in luce anche l'aspetto federativo di vari sodalizi, che rappresenta un elemento di ulteriore qualificazione della minaccia complessiva.

CAMORRA

Nel 2009 l'azione di contrasto alla *camorra* ha prodotto i seguenti risultati:

- **78 importanti operazioni di polizia giudiziaria concluse, con l'arresto di 734 persone;**

- **72 latitanti catturati, di cui 5** inseriti nel Programma speciale di ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità e **15** inseriti nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi;
- **2.768 beni sequestrati per un valore di circa 994 milioni di euro;**
- **84 beni confiscati per un valore complessivo di quasi 18 milioni di euro.**

La minaccia rappresentata dalle compagini camorristiche continua ad essere caratterizzata da una situazione di estrema polverizzazione sul territorio di numerosi gruppi criminali, tanto da ingenerare un'estrema instabilità negli assetti di potere. Rimane confermato il distinguo tra le realtà mafiose metropolitane, votate ad espressioni di tipo gangsteristico e quelle a livello provinciale, maggiormente modellate secondo schemi tipici tesi alla penetrazione nel tessuto economico-imprenditoriale locale.

La realtà criminale di Napoli e della sua provincia continua ad essere estremamente fluida e caratterizzata da una competitività esasperata tra sodalizi delinquenziali di matrice diversa dediti, in prevalenza, ad attività illecite quali le estorsioni, il traffico di sostanze stupefacenti, il contrabbando di t.l.e. le scommesse legali e clandestine, l'usura, i reati predatori, le frodi all'Unione europea, lo sfruttamento della prostituzione, la contraffazione di marchi. Le modalità di gestione di tali attività si differenziano, tuttavia, profondamente a seconda delle aree di competenza.

Quasi tutti i clan che operano nell'area metropolitana non gestiscono in maniera diretta le attività illecite ma preferiscono affidarne la gestione a diverse cellule criminali, dalle quali riscuotere una quota dei proventi illeciti con cadenze e modalità prestabilite. Ma l'incapacità militare di alcune organizzazioni – sopravvenuta, ad esempio, a causa dell'azione di contrasto delle forze di polizia che ne indeboliscono le potenzialità – di controllare, sia pur in maniera indiretta, le attività illecite praticate sul territorio, ossia di esercitare un'adeguata forza di intimidazione sulle cellule criminali attive ha nel tempo indotto quelle più forti a proporsi come protettrici e garanti di quelle più deboli, magari appartenenti a territori diversi. Tale meccanismo realizza, di fatto, l'estensione, anche se indiretta, dell'influenza territoriale del clan più forte e, quindi, una sua partecipazione ai proventi illeciti. È inevitabile, quindi, che si

generino con facilità situazioni di contrasto alimentate dall'interesse ad espandere i propri ambiti di competenza estendendo il sistema della protezione a favore dei gruppi minori.

Sull'altro fronte, invece, quello della criminalità radicata nei comuni della provincia, le modalità organizzative si caratterizzano per la loro rigidità, strumentale al raggiungimento di una posizione dominante su un territorio al fine di conseguire il controllo delle attività – e non solo di quelle illecite – che caratterizzano l'area di influenza del clan. In sintesi, i clan insediatisi nei vari comuni della provincia riproducono il modello tipico delle organizzazioni mafiose, vale a dire gestione diretta delle attività illecite, rapporto di affiliazione dei singoli partecipanti al sodalizio, infiltrazione degli apparati produttivi e politico-istituzionali.

Per quanto concerne l'area casertana, essa risulta sempre appannaggio del clan dei *casalesi*, caratterizzato da una struttura di "direzione" riconducibile ai gruppi Schiavone, Zagaria e Bidognetti, costantemente oggetto di pressanti attività d'indagine anche sul piano patrimoniale. La capacità di resistere all'azione di contrasto va ricercata nella peculiarità del modello camorristico di tipo economico-impresoriale nel quale la struttura organizzativa che risulta in grado di gestire l'instabilità interna facendo leva sull'enorme potere economico costituito negli anni.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

Nel 2009 l'azione di contrasto alla *criminalità organizzata pugliese* ha prodotto i seguenti risultati:

- **43 operazioni di polizia giudiziaria concluse, con l'arresto di 446 persone;**
- **3 latitanti catturati, di cui 1** inserito nel Programma speciale di ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità e **1** inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi;
- **1.395 beni sequestrati per un valore di oltre 267 milioni di euro;**
- **106 beni confiscati per un valore di oltre 22 milioni di euro.**

La *criminalità organizzata pugliese* si conferma quale reticolo criminale composito e frammentario, composto da varie consorterie sparse sul territorio regionale e privo di un solido coordinamento interno. Resta immutata la caratura dei gruppi, protesi all'arricchimento derivante da attività illecite spesso di tipo "mercantile" e il più delle volte ad effetto immediato, senza cioè una base strategica troppo articolata.

Nei maggiori centri urbani della regione si assiste allo sviluppo delle dinamiche criminali dei principali gruppi delinquenziali contrapposti che, tentando di acquisire parti del territorio da poter gestire in autonomia, generano sovente scontri violenti ed eventi omicidari. Anche l'azione di contrasto, che ha indebolito fortemente le compagini storiche, contribuisce all'acuirsi di situazioni di tensione nella ricerca di colmare i vuoti di potere e di scalare le leadership a seguito di arresti eccellenti. Ciò accade tanto nell'area barese, per quanto attiene al clan Strisciuglio, quanto nella provincia di Foggia (caratterizzata dalla pervasività dell'organizzazione *società foggiana*, tradizionalmente verticistica), ove si alternano ciclicamente fasi di precaria tregua a spirali di cruenta violenza.

Tra le più significative indagini condotte contro il fenomeno mafioso pugliese, va sottolineata l'importanza dell'operazione "*Domino*", portata a termine dalla Guardia di Finanza nel dicembre 2009, che ha permesso di disvelare l'esistenza nel barese di un sistema criminale teso a condizionare il settore economico legale. Partendo dal traffico internazionale di stupefacenti, si è ricostruito l'iter criminoso che comprendeva la perpetrazione di rapine, il condizionamento del regolare svolgimento di aste giudiziarie e l'attività in campo usurario nonché il riciclaggio e il reimpiego gli enormi profitti in settori imprenditoriali e commerciali, anche all'estero, grazie alla collusione di colletti bianchi e professionisti del mondo finanziario. I beni sottoposti a sequestro, con quella sola operazione, ammontano a oltre 220 milioni di euro.

La dimensione economica della criminalità organizzata

La caratteristica principale della criminalità organizzata è rappresentata oggi da una logica di stampo economico che trova uno dei suoi principali punti di forza nella capacità di gestire, in un'ottica di tipo "imprenditoriale",

spazi nei quali poter creare aree di contatto con il mondo economico “legale”, attraverso lo sviluppo in esso di una precisa *leadership*, l’impiego di metodi di pressione e l’immissione di capitali di natura illecita.

Le più recenti analisi dimostrano come sia crescente il peso economico che le organizzazioni criminali acquisiscono nella realtà finanziaria ed imprenditoriale “legale” in ambito nazionale e transnazionale. Esse divengono così soggetti dinamici dei processi di internazionalizzazione economico-finanziaria e contribuiscono alla formazione del PIL mondiale.

Specificamente, soprattutto **nel Sud Italia**, gli elementi apicali dei gruppi criminali mafiosi hanno esercitato un penetrante controllo economico del territorio soprattutto nel settore degli **appalti**, secondo nuovi modelli operativi, provocando notevoli danni allo sviluppo dell’economia sana.

Relativamente al **condizionamento degli apparati politico-amministrativi**, numerose attività investigative avviate sul territorio nazionale hanno acclarato infiltrazioni, inserimenti ed inquinamenti criminali nel settore delle opere e dei finanziamenti pubblici, degli investimenti in operazioni finanziarie, bancarie e societarie, delle attività negoziali dirette all’acquisizione di beni - siano essi immobiliari o della grande distribuzione, così come nel **ciclo dei rifiuti**, della gestione dei servizi e degli appalti. Le attività investigative hanno in taluni casi dimostrato il ricorso sistematico a fenomeni di turbativa d’asta per l’aggiudicazione di lavori, servizi e forniture, attraverso l’erogazione di tangenti a funzionari pubblici ed a soggetti politici. Hanno inoltre smascherato il complesso sistema di lobbismo affaristico-imprenditoriale in grado di sovvertire le regole del libero mercato. In questa ottica si tende a perpetuare un “circolo vizioso” che non consente ad imprenditori non allineati ai poteri forti di entrare nel mercato dei contratti pubblici, a meno che non accettino regole non trasparenti. Ciò li rende bisognosi di appoggi esterni e li porta ad intrecciare relazioni con soggetti di ambigua moralità, spesso *trait d’union* tra malaffare e rappresentanti del mondo istituzionale, causando di fatto un aumento dei costi sociali.

Il sistema economico e finanziario subisce così effetti distorsivi tali da determinare disarmonie a livello sociale ed ambientale, propedeutiche ad un’alterazione delle regole della concorrenza e della competitività tra le imprese,

alcune delle quali riescono a conquistare posizioni di assoluto "dominio" - se non anche di "monopolio" - in determinati settori.

Nel **Nord Italia** si assiste ad una articolata rete di proiezioni della criminalità organizzata i cui interessi principali, svincolati da una logica di preminente controllo del territorio, sono indirizzati alla costituzione di basi logistiche ove poter sviluppare non solo le tradizionali attività illecite ma anche penetrare nei gangli dell'economia legale. In particolare, il riciclaggio e il reimpiego dei proventi illeciti si manifestano soprattutto nei settori dell'edilizia, in quello immobiliare, turistico-alberghiero e della ristorazione. Il fenomeno in argomento è fattore di forte inquinamento del sistema economico con effetti dannosi che incidono sul mercato della produzione, del lavoro, dei capitali e della proprietà dell'impresa. Anche gli appalti di opere pubbliche non sono immuni dalla potenziale infiltrazione delle maggiori compagini nazionali di criminalità organizzata. È stata accertata l'infiltrazione della *'ndrangheta* nel controllo delle società impegnate nell'esecuzione dei lavori nel raddoppio della linea ferroviaria Milano-Venezia, cosiddetta "Alta Velocità" e della quarta corsia dell'autostrada A4, in Lombardia, soprattutto nelle tratte dell'hinterland milanese, attraverso il controllo dei subappalti, con affidamento dei lavori del tutto in nero.

Inoltre, complesse attività investigative hanno consentito di scoprire come la criminalità organizzata si annidi nell'intricato circuito relazionale tra economia "cattiva" ed economia "sana", in rapporto di mutuo servizio e di mutua promozione imprenditoriale; altre volte, invece, si struttura in forma segreta per intrecciare i propri interessi con quelli di gruppi di potere politico ed economico. Il crimine organizzato funge, così, da infrastruttura supplementare dell'economia legale, una sorta di "terziario occulto".

Nel Nord-Italia si assiste anche ad una penetrazione della criminalità organizzata di **matrice straniera** nell'economia legale, indirizzata a investimenti immobiliari e a insediamenti commerciali d'interesse intraetnico.

LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI STRANIERE OPERANTI IN ITALIA

Nel 2009 sono state inoltrate, **a carico di stranieri, 42 segnalazioni per associazione di tipo mafioso, 2.527 per associazione per delinquere, 1.248 per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.**

Si confermano di particolare pericolosità le azioni criminose di matrice **albanese, romena, cinese, nigeriana e maghrebina.**

La **criminalità albanese** appare strutturata su differenti livelli organizzativi: gruppi criminali organizzati (molto simili a quelli di stampo mafioso), gruppi criminali minori, che avendo interessi in comune stringono tra loro alleanze, e gruppi criminali che si associano occasionalmente per porre in essere uno o più reati. Dette strutture presentano, comunque, le stesse caratteristiche: il forte senso di appartenenza alla etnia albanese, la componente culturale nella quale predominano i valori della segretezza, dell'onore e della lealtà nonché il sistematico ricorso a metodi violenti e intimidatori che costituiscono il punto di forza con il quale affermano e rafforzano la loro presenza sul territorio.

**Criminalità
albanese**

Tali consorterie criminali perseverano nella perpetrazione di reati inerenti gli stupefacenti, contro il patrimonio nonché di sfruttamento della prostituzione e di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, che spesso vengono commessi parallelamente. Non va tralasciata però l'operatività nell'ambito dei reati contro la persona, i quali spesso sembrano essere il risultato del regolamento dei contrasti insorgenti tra le varie bande presenti sul territorio nazionale.

Gli albanesi vanno acquisendo sempre maggiore autonomia nei confronti delle mafie locali, tanto da proporsi alle stesse come partner privilegiato per alcune attività delittuose, primo fra tutte il traffico internazionale degli stupefacenti. Tale livello di capacità criminale ha prodotto una spiccata flessibilità nei rapporti di cooperazione con la criminalità di altre etnie – in

particolare maghrebina, nigeriana e dell'est Europa – e un rapporto "clientelare" dei gruppi appartenenti alle grosse organizzazioni di tipo mafioso operanti in tale settore.

Con riferimento alle connessioni con la criminalità mafiosa autoctona, si segnala, inoltre, l'attività di "arruolamento" da parte della *camorra* di singoli soggetti criminali albanesi anche per il compimento di attività tradizionali relative ai reati contro il patrimonio. Altro aspetto evolutivo è rappresentato dalla compartecipazione delle donne alla commissione di reati, talvolta con ruoli preminenti rispetto ad una base operativa solitamente di sesso maschile.

Criminalità romena

La malavita **romena** va inserendosi in modo qualificato nello scenario criminale, evidenziando una sempre maggiore capacità organizzativa. Sotto il profilo strutturale, i gruppi romeni appaiono ancora autonomi tra loro ed organizzati orizzontalmente; i membri di tali sodalizi sembrano, infatti, realizzare una coesione associativa limitata alla commissione del reato, con l'assenza di rigide gerarchie all'interno del gruppo. Comincia, tuttavia, ad evidenziarsi l'emergere di un profilo associativo, seppur sotto l'egida ed in compartecipazione con i clan albanesi, principalmente nel traffico internazionale di cocaina ed eroina. Tale specifico fenomeno non va sottovalutato, soprattutto in ragione del fatto che il territorio romeno è pericolosamente vicino alle rotte del grande traffico di eroina.

I reati contro il patrimonio continuano a rappresentare le attività delittuose maggiormente ascritte ai devianti romeni, ma accanto ai furti e alle rapine messi a segno per lo più da sparuti gruppi o da singoli soggetti, va emergendo anche l'esistenza di gruppi criminali strutturati ed organizzati.

L'ambito criminale nel quale i devianti romeni operano con particolare efficacia e nel quale si sono dimostrati abili conoscitori di sofisticate tecniche è senza dubbio quello della clonazione, contraffazione e indebito utilizzo degli strumenti di pagamento elettronico (carte di credito e debito). In questo settore hanno raggiunto livelli di assoluto rilievo, al punto che anche soggetti criminali di altre nazionalità hanno cercato di mutuare le loro collaudate tecniche. Si muovono con estrema mobilità sul territorio al fine di carpire fraudolentemente il più alto numero di codici da clonare.